

Il Vinci fa precedere al suo studio un'esauriente rassegna sui caratteri demografici ed etnici delle popolazioni mediterranee, di cui riportiamo l'interessante conclusione: « Ma chi accetta le vedute esposte e vede nei nordici i cosiddetti ariani... non può non riconoscere nel decantato arianesimo una derivazione intimamente mediterranea, in armonia ai criteri razziali del Fascismo ». Segue una disamina delle risorse economiche dei paesi mediterranei e un capitolo sulle industrie e sull'industrializzazione con cenni alle vie di comunicazione e ai porti: in queste pagine l'A. sottolinea le possibilità e i risultati parzialmente conseguiti con quel processo di valorizzazione e di redenzione economica del Mediterraneo che ha avuto come principale e fervidissimo protagonista il nostro Paese. « La guerra ha già creato una solidarietà mediterranea, un'unione mediterranea di fatto, di cui l'Italia è il centro coordinatore: è perciò sorto naturale il compito di accostare al programma autarchico nazionale il programma autarchico mediterraneo. Non si deve pensare ad un'autarchia integrale anche per l'imperativo « esportare » che domina l'economia dei paesi mediterranei, ma a convogliare gli sforzi dei popoli mediterranei ad assicurare la disponibilità dei prodotti più indispensabili all'indipendenza politica ». L'A. prosegue quindi elencando tali prodotti ed esaminando la possibilità di coordinare gli interessi economici mediterranei con quelli europei.

Seguono due capitoli sul reddito privato e sui movimenti dell'oro, nei quali troviamo interessanti tabelle sul commercio estero e sulla circolazione dei paesi mediterranei. Nel capitolo conclusivo « L'Impero mediterraneo », il Vinci esamina la funzione dell'Italia nel futuro assetto della regione ed espone le forze che sono favorevoli alla sua missione, concludendo che la pace mediterranea non potrà essere che una pace romana.

Le proposte del Vinci per la pubblicazione di un « Annuario statistico del Mediterraneo » non potranno essere accolte che con il più largo favore dagli studiosi che si occupano di problemi mediterranei e che stentano a procurarsi la documentazione statistica necessaria per isolare specialmente i fatti economici mediterranei e studiarne la particolare fisionomia. Tra questi studiosi il più direttamente interessato è il geografo-economista, il quale potrà anche cogliere quelle correlazioni d'ordine geografico tra i fatti stessi, che possono sfuggire allo statistico.

L'interessante volumetto contiene in appendice uno studio sulle « Giustificazioni dell'autarchia economica », letto alla Reale Accademia delle Scienze di Bologna.

E. MASSI

FINANZA

C. DE BONO, *L'imposta di successione. Le passività ereditarie deducibili*, un vol. di pagg. 319, Milano, Giuffrè, 1941.

L'A., un direttore distrettuale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, è già noto nel campo dei pratici per la sua diligente compilazione di un manuale per l'applicazione della Legge tributaria sulle successioni, raccolto nella Biblioteca del contribuente e per qualche altro suo studio in tema di imposte di registro e di successione.

Questo lavoro è indubbiamente diligente, condotto da chi ha una profonda conoscenza di tutti i casi pratici che possono presentarsi nell'accertamento di un patrimonio che diviene oggetto di una successione ereditaria e rivela nel De Bono un funzionario diligente, attento e munito del più buon senso equitativo, merito e vanto della nostra amministrazione finanziaria.

L'imposta sulle successioni colpisce le quote patrimoniali trasmesse al netto delle passività. Dal logico contrasto che sorge tra contribuente e fisco, deriva la necessità di chiarire bene non solamente quali elementi patrimoniali entrino a far parte dell'imponibile, ma altresì quali passività siano deducibili. Il De Bono dedica la sua attenzione esclusivamente a quest'ultima parte.

Nella parte generale il De Bono esamina senza pretese dottrinarie le passività deducibili in genere. Sono deducibili i debiti ordinari risultanti da atto pubblico, o da sentenza, o da scrittura privata o da atto pubblico estero; i debiti verso le pubbliche amministrazioni, i debiti di commercio; i debiti cambiari e le spese di ultima malattia e funerarie. Dette passività sono deducibili sempre che sussistano i seguenti requisiti: legale esistenza dei debiti, certezza e liquidità dei debiti; vi sia un titolo e

ANALISI D'OPERE

la prova. L'interessato deve farsi parte diligente producendo una dichiarazione di sussistenza giustificando, nei termini chiesti, la giustificazione del passivo. Particolare riguardo meritano le successioni che si aprono a breve intervallo una dall'altra. Quelle che si verificano nello stesso quadrimestre sono soggette ad una sola imposta, a quella più grave. Tutti questi argomenti, nella pratica attuazione della legge danno origine ad una serie di dubbi che richiedono ponderato esame, onde avere una equa soluzione.

Nella parte speciale il De Bono raccoglie un grande numero di casi pratici, ancorchè non abbiano costituito oggetto di controversia, dandone la soluzione. Vi raccoglie nell'ultimo capitolo diversi pareri e massime, parecchie delle quali citate di seconda mano. Forse, sarebbe riuscito più interessante una raccolta organica della giurisprudenza su questa materia, in luogo di questa elencazione di una numerosa casistica.

Nel suo complesso, questo manuale, che certamente mira più a scopi concreti che ad aspirazioni dottrinarie, sarà utile ad ogni pratico che ha da fare con l'imposta sulle successioni. Da questo punto di vista lodiamo pure, senza riserve, l'opera di questo diligente funzionario.

C. COSCIANI

E. F. M. DURBIN, *How to pay the war, An essay on the financing of war*, un vol. di pagg. XII-119, Londra, G. Routledge, 1939.

Come avverte l'Autore nella prefazione, questo volumetto è il risultato di alcuni scambi di idee avvenuto nel 1936 tra un gruppo di sei persone, tra cui il Durbin, che si interessavano dei problemi finanziari ed economici del momento.

Buona metà del volumetto è dedicato al problema ed ai metodi della mobilitazione industriale. Esaminato e definito tale concetto, l'A., nel primo capitolo, pone i presupposti che devono venir osservati e accolti perchè la mobilitazione economica possa avere effettivamente luogo. L'importanza del problema è messa in luce dall'A. ricordando come l'esperienza passata e le previsioni che potevano farsi alla fine del 1939 dimostrano come il 40% di tutto il lavoro nazionale è rivolto al mantenimento dello sforzo militare; e come la percentuale del reddito nazionale assorbito dallo Stato sia destinata a salire da percentuali relativamente modeste (25%) a percentuali elevatissime (65%).

La mobilitazione industriale si basa su tre pilastri che devono venir opportunamente contemperati: pressione fiscale, controllo industriale e ricorso da parte dello Stato al mercato di capitali. Sono, queste, tre forme complementari e concorrenti tra di loro nello stesso tempo. Ciascuno di essi ha propri vantaggi e propri svantaggi. L'A. dimostra subito una spiccata simpatia per il controllo industriale e per lo strumento fiscale. E' quanto gli Stati attualmente belligeranti tentano fare, tenendo presente l'esperienza della guerra passata. Tuttavia, l'A. riconosce insufficienti questi due sistemi e necessario il ricavo dei prestiti pubblici. Nessun altro metodo — a suo avviso — permette una così rapida attuazione e modeste scosse al sistema.

L'importanza del problema porta l'A. a dedicare un capitolo intero, il terzo, al programma perseguito dallo Stato per la emissione di prestiti pubblici, con particolare riguardo alle conseguenze dell'espansione monetaria del reddito dovuto a tale politica. Una inflazione controllata del reddito e della spesa è consigliata dall'A. Combinata con delle restrizioni dei consumi, l'espansione del reddito dà luogo a crescenti masse di risparmio che può venir assicurato alla Tesoreria ad un tasso di interesse modesto. Specialmente se ogni altro investimento è precluso.

Gli ultimi due capitoli, il quarto ed il quinto, trattano in modo particolare rispettivamente il finanziamento interno ed estero della guerra, esaminando i principali problemi connessi. Anche in questo campo il Durbin si dimostra favorevole ad una moderata inflazione.

Nelle due appendici il Durbin esamina, nella prima una sua proposta di introdurre una nuova imposta commisurata al patrimonio anzichè al reddito dei privati ed una sui redditi da capitali; nella seconda espone alcuni dati relativi al finanziamento della guerra 1914-1919 da parte dell'Inghilterra.

Questa, in succinto la trama del volume del Durbin.

L'argomento trattato è indubbiamente complesso ed arduo quanto mai, ma l'A. ha saputo svolgerlo, nella modesta mole dell'opera, con competenza sia pure senza